

Personaggi e artisti piceni

RICCARDO GABRIELLI

Un innamorato di Ascoli

di Maria Gabriella Mazzocchi



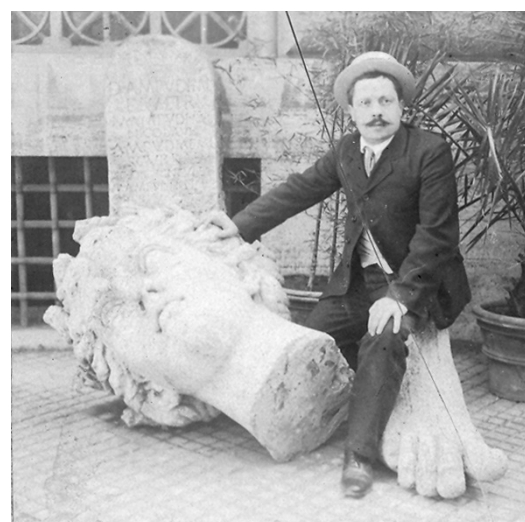
Riccardo Gabrielli a 30 anni. Il ritratto porta sul retro la data del 1916.

Tra i grandi ascolani del passato Riccardo Gabrielli occupa un posto speciale. Gabrielli è stato un artista, uno scrittore, uno studioso d'arte, profondamente innamorato di Ascoli e a lui, tutti quelli che si sono in seguito occupati di arte ascolana, devono molto. Modesto, infaticabile, entusiasta di tutto quello che riguardava la sua amatissima città fu un uomo schivo e disinteressato che amava questa frase di Cecco d'Ascoli: "Non per ricchezze tra li boni ho loco". Era nato in Ascoli il 3 novembre del 1876 da una famiglia di nobili tradizioni. Certamente ebbe su di lui una grande influenza la straordinaria figura dello zio paterno, quel Giulio Gabrielli che era stato pittore, archeologo e uomo di grande peso nella cultura ascolana

In questa foto Riccardo Gabrielli con la stecca in mano sta lavorando al bozzetto per il busto in marmo a Giacomo Leopardi, donato poi alla Pinacoteca nel 1921. A sinistra si vede Cesare Mariotti (Ascoli 1861 - ivi, 1950), direttore dal 1899 al 1936 della Biblioteca comunale di Ascoli.

dell'Ottocento. Riccardo, dopo aver compiuto gli studi secondari, frequentò a Roma i corsi di scultura presso l'Accademia di Belle arti e alcuni studi di scultori, ma dovette presto cercare altre occupazioni per mantenersi. Per guadagnare collaborò a diverse riviste e giornali anche se di tanto in tanto la passione per la scultura lo portava a riprendere in mano la stecca. Prima di abbandonare definitivamente l'attività di scultore a causa di un forte indebolimento della vista, eseguì alcuni lavori tra cui il busto di marmo di Giacomo Leopardi, donato dall'artista alla Pinacoteca ascolana nel 1921 e ancora oggi esposto nella Galleria dei Giosafatti del museo. Nel 1905 fondò la "Rivista Marchigiana illustrata" che divenne poi "Picenum", dove pubblicò per diciassette anni articoli e studi sui più svariati argomenti, quasi sempre riguardanti la sua adorata Ascoli. Gabrielli si adoperò tutta la vita per difendere e valorizzare la cultura picena: nel 1912 a Roma volle ricordare presso il Circolo Marchigiano la figura dello scultore ascolano Nicola Cantalamessa Papotti a due anni dalla morte; nel 1915 si fece promotore delle onoranze al poeta ascolano Mario Cornacchia, morto appena ventenne realizzando un busto in bronzo che oggi si trova nel cortile del Palazzo Comunale di Ascoli (cfr. "Flash", n.303, giugno 2003); dopo aver scritto tanti articoli su giornali locali e romani per sollecitare la realizzazione di un monumento a Cecco d'Ascoli, riuscì finalmente a coinvolgere la comunità ascolana a New York che, per interessamento di un concittadino, il conte Roberto Fiocca Novi, fece eseguire la statua in bronzo di Cecco dallo scultore fiorentino Edoardo Camilli (cfr. "Flash", n.293, agosto 2002). Nel 1917 Gabrielli fu

chiamato dall'allora sindaco De Marzi a collaborare alla nuova sistemazione della Pinacoteca civica e nel 1918 fu nominato per i suoi meriti direttore del prestigioso museo ascolano. Riccardo continuava una tradizione di famiglia: era stato proprio suo zio Giulio, insieme a Giorgio Paci, a fondare nel 1861 la Pinacoteca ascolana, divenendone poi il primo direttore. Entusiasta e lusingato per l'incarico, Riccardo iniziò a occuparsi della



Nella foto si vede il giovane Riccardo Gabrielli tra i resti di una gigantesca statua antica. La foto è stata scattata probabilmente a Roma nei primi anni del Novecento quando Gabrielli frequentava i corsi di scultura all'Accademia di Belle Arti.

Pinacoteca con grande passione. Per suo interessamento il museo si arricchì di nuove opere, alcune di grande valore artistico come la splendida S.Francesca romana di Carlo Maratti e la Satiretta di Romolo del Gobbo. Si deve al suo interessamento l'acquisizione del lascito del chirurgo ascolano Antonio Ceci che, morto nel 1920, aveva provveduto a legare la sua enorme collezione artistica ad Ascoli, sua città natale e a Pisa dove era stato chirurgo di fama. Ancora oggi le opere della collezione Ceci, tra cui dipinti di Magnasco, De Ferrari, Bellotto, Pellizza da Volpedo, costituiscono uno dei nuclei più importanti della Pinacoteca. Gabrielli si occupò anche del riallestimento del museo voluto nel 1925 dall'allora soprintendente Luigi Serra, con l'intento di integrare nella collezione storica il cospicuo lascito Ceci e le nuove acquisizioni che si andavano via via aggiungendo per interessamento di Gabrielli (tra esse l'impor-

